

non ricorda il nome, un giovane che pare essere lo stesso che un impiegato della banca, Saverio Jacobucci, aveva visto tra i curiosi, subito dopo l'attentato e notato specificatamente per il modo insistente con cui chiedeva se vi erano stati feriti.

Le dichiarazioni del Loi, per di più, non possono essere solamente per una parte false, poiché è lo stesso comandante Bianchini, nell'interrogatorio del 19-8-'70 che ha ammesso di avere utilizzato il Loi, in seguito all'iniziativa del Fronte di creare «squadre di pronto intervento».

*
Con Nino Sottosanti, un altro pregiudicato, Legione Straniera dal '59 al '62, fascista, poi infiltratosi tra gli anarchici, passiamo da Roma a Milano.

Secondo il capo della squa-

dra politica della questura milanese, il dott. Allegra, il Sottosanti è «pronto di riflessi, scaltro, padrone di sé e al tempo stesso elemento aduso ad ogni tipo di azione e abituato all'omertà».

Ruota attorno a Pinelli. E il suo alibi per la giornata del 12 dicembre è dato proprio dal fatto che, dopo le 15, si sarebbe recato presso la Banca del Monte per riscuotere un assegno di 15.000 lire datogli dal Pinelli, e di avere poi subito preso la corriera per Pero.

Quest'alibi è stato smontato dallo stesso dott. Allegra che ha dimostrato che il famoso assegno venne cambiato alle 12 e non alle 15. Per di più è lo stesso giudice Amati, che archiviò il «caso» Pinelli, a scrivere nel decreto di archiviazione a chiare lettere: «Bene avrebbe potuto il Sottosanti recarsi a piazza Fontana, depositare la bomba e poi andare a prendere la corriera per Pero».

E' nota la strabiliante somiglianza con Valpreda, tanto che anche il taxista Rolandi, vedendo una foto del Sottosanti disse che «quello» era Valpreda.

Ma c'è un altro fatto che è stato sottolineato dalla difesa degli imputati, ma che non è stato tenuto in nessun conto dal pubblico ministero e dal giudice istruttore: il fatto che il Sottosanti, detto

«Nino il fascista» aveva avuto occasione di disporre di una cassetta identica a quella rinvenuta alla Comit, che la sua esperienza in esplosivi è scontata, vista la permanenza di tre anni tra le file della Legione Straniera, e che, dopo gli attentati, si è ritirato al suo paese in Sicilia, Piazza Armerina, e conduce una vita senza stenti senza lavorare.

I vuoti, le incongruenze, i silenzi della istruttoria non finiscono qui. Basterà pensare al caso Ventura che proprio in questi giorni è esploso, con l'incriminazione dell'editore trevigiano per gli attentati sui treni e a Torino, proprio in base alla testimonianza del prof. Lorenzon, che dichiarò anche che il Ventura gli disse di essere stato interpellato per gli attentati di Milano e Roma da dei personaggi dell'estrema destra.

Oppure il «caso» Melega, cognato di Feltrinelli, fascista, che sapeva in anticipo degli attentati e che, proprio quel 12 dicembre fin dalle 13 chiedeva a tutti se fosse successo qualcosa a Roma e a Milano.

Infine la perizia balistica così lacunosa e contraddittoria da parere assurda.

MARCO SASSANO